

EMILIA-ROMAGNA, I VESCOVI SULLA LEGGE APPROVATA DALLA REGIONE

«Il suicidio assistito non è la risposta alla sofferenza»

CHIARA UNGUENDOLI

«**P**rocurare la morte, in forma diretta o tramite il suicidio medicalmente assistito, contrasta radicalmente con il valore della persona, con le finalità dello Stato e con la stessa professione medica». Lo ribadiscono con forza i vescovi della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna (Ceer), guidati dal vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, Giacomo Morandi, in una nota sul varo della legge regionale sul suicidio assistito, approvata il 23 luglio dal Consiglio regionale per regolamentare l'accesso alla morte con assistenza di medici del Servizio sanitario (su base volontaria) per i pazienti con malattie irreversibili e sofferenze ritenute intollerabili.

«Già il 29 febbraio 2024 – ricordano i vescovi avevamo espresso la nostra grave preoccupazione per la proposta della Regione che, attraverso un decreto amministrativo, intendeva introdurre il Sma». Oggi «vogliamo ribadire ciò che affermammo in quella nota: “Il valore della vita umana si impone da sé in ogni sua fase, specialmente nella fragilità della vecchiaia e della malattia. Proprio lì la società è chiamata ad esprimersi al meglio, nel curare, nel sostenere le famiglie e chi è prossimo ai malati, nell’operare scelte di politiche sanitarie che salvaguardino le persone

fragili e indifese, e attuando quanto già è normato circa le cure palliative”».

«Il progetto di legge approvato ora – proseguono i presuli –, pur riconoscendo la possibilità di un’obiezione di coscienza degli operatori sanitari, che dovrebbe essere estesa anche ai farmacisti, e l’importanza delle cure palliative – che in realtà dovrebbero essere una pre-condizione e non una semplice informazione data al paziente –, non è la risposta al vero problema che la malattia e la sofferenza pongono all’essere umano. Al contrario, in questi momenti la persona ha bisogno di essere accompagnata e sostenuta da coloro che sappiano condividere questa fase della vita e anche da quelle cure palliative che, se fossero assicurate a tutti, garantirebbero sollievo e sostenibilità nella malattia e nel dolore».

Poi l’espressione più forte: «La legge regionale apre la strada a prevedibili allargamenti e favorisce una cultura della “inutilità” della vita della persona sofferente e gravemente inabile. Il principio di autodeterminazione reso assoluto finisce per snaturare l’esistenza in una dimensione privata, isolata, che rinnega il valore della vita come bene comune da difendere e custodire insieme».

I vescovi della Ceer esprimono «vicinanza, amore e preghiera» per «le persone in condizioni di fragilità,

per tutti coloro, e i familiari, che stanno soffrendo per le drammatiche condizioni di salute». C’è poi anche un richiamo a quanto affermato dai «nostri confratelli vescovi della Regione Toscana» un anno e mezzo fa quando fu approvata a Firenze la prima legge regionale in Italia sull’assistenza medica al suicidio (votata l’11 febbraio 2025, data che la Chiesa dedica alla Giornata mondiale del Malato: una coincidenza certo casuale ma che impressionò): con le loro parole, oggi i vescovi emiliano-romagnoli ribadiscono che «la vita umana è un valore assoluto, tutelato anche dalla Costituzione: non c’è un “diritto di morire” ma il diritto di essere curati, e il Sistema sanitario esiste per migliorare le condizioni della vita e non per dare la morte».

La nota Ceer sottolinea infine una coincidenza che colpisce, e che fa il paio con quella toscana: «Non possiamo non notare che la legge regionale è stata approvata il giorno della festa del Patrono della nostra regione, sant’Apollinare, che ha dato la vita per la fede e per il popolo emiliano-romagnolo. Mentre celebriamo la Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, affidiamo a lui la fatica di vivere e la volontà di costruire un mondo in cui nessuno sia messo nelle condizioni di chiedere di interrompere la propria vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA